

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

Anno XXXVI n. 13

Luglio 2010

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO» (Im. Cr.)

“SAN CARTESIO”

PATRONO DELLE FEMMINISTE E NON SOLO

(SECONDA PARTE)

5 L'impercettibile avvento dell'inaudito

L'aspetto più tipicamente “cartesiano” della gnosi femminista è fornito dalla persuasione sempre più diffusa che non si è uomo o donna in ragione della propria identità evidente, né tampoco in ragione della *finalità* che ad essa si lega, ma in ragione della “libera” opinione sul proprio sesso e sul proprio ruolo. E dacché la sfera sessuale può anche non essere immune da patologie – vuoi native e vuoi, soprattutto, effetto di continua e mai appagata ricerca di piaceri nuovi e di consunzione nei vizi più innaturali – siffatte patologie, non meno di quelle legate al proprio “reinventarsi”, vengono oggi promosse al rango di “normalità riscoperte” e indebitamente condannate attraverso i secoli.

Il demonio, come si sa, è “loico” e anche l'abnorme ha pertanto una sua inflessibile linea di “coerenza”: se anche il sesso non è che la “fabbrica mentale” su di esso edificata, niente di strano che da una fabbrica siffatta possano uscire confezioni sessuali del tutto nuove rispetto alle due “rivisitate” correnti. È abbastanza risaputo, del resto, che attualmente, “la fabbrica dei sessi” ha raggiunto la “modesta cifra” di “cinque prodotti”. Ma non è detto che la lista – auspicata anche una certa disinvoltura chirurgica e genetica – non sia destinata ad allungarsi. Del resto, quelle “venerabili eminenze” che si tengono per “profeti”, in ragione di un futuro che già governano, hanno così “profetizzato”: “E trasformeremo i maschi in femmine e le femmine in maschi. I preti in contestatori e in predicatori degli istinti, e il matrimonio in un rito di ampio respiro che benedirà

l'unione dei maschi coi maschi e delle femmine con le femmine, dei padri con le figlie e dei figli con le madri, in attesa di [congiungerli] anche con i cercopitechi, coi ramarri e con le lucertole” (12).

Follie? “Esagerazioni”, come le qualificherebbe il mediocre di Hello?

Sicura è una cosa: che assuefazione chiama assuefazione e che su tale via ogni ulteriore aberrazione non cessa di scendere i gradini di “riscoperte normalità”. Ridotta la stessa nozione di peccato a semplice opinione privata – nel pieno rispetto, ovviamente, delle cosiddette “libertà individuali” – diventa automaticamente “normale” il “diritto” di condursi secondo le proprie “preferenze sessuali”(13). E non ci vuol dunque molta fantasia per anticipare come la legalizzazione della pedofilia, zoofilia e della stessa orrenda necrofilia rientri soltanto in una questione di tempi e di ben cadenzate assuefazioni.

Se ormai da tempo si è giunti al punto di qualificare, molto seriamente e addirittura *in chiesa* – come è occorso di udire a chi scrive – coloro che si macchiano del noto “horrendum crimen” come “nostri fratelli gay”, perché non “assuefarsi”, domani, al riconoscimento di ulteriori “preferenze sessuali” e di nuovi “fratelli”? Perché tutto ciò non dovrebbe avvenire? Forse perché è tipica superstizione contemporanea il credere impossibile ciò che sembrerebbe incredibile? Ma anche l'enormità suprema dell'infanticidio legalizzato è sembrata “incredibile” addirittura per millenni eppure è stata ben più che possibile: è stata salutata come una “conquista”.

Come si sa, “l'appetito vien mangiando”. Considerare pertanto il

femminismo come una delle tante mode e ubriacature transeunti, a cui ci va abituando il mondo contemporaneo, senza coglierne tutta la spaventosa portata devastante, lo si può solo con il soccorso dell'argomento principe dei mediocri: l'«ottimismo».

Fenomeno di vera e propria militanza anti-natura, il femminismo, in ragione del suo consolidarsi come “normalità”, è destinato ad essere non solo il fermento di tutte le possibili dissoluzioni, ma il loro stesso “illustre precedente” giustificativo. Non può concepirsi eutanasia, per esempio, senza il precedente della legalizzazione dell'aborto. E non può concepirsi né l'una né l'altro senza il precedente dell'«emancipazione» della donna dalla sua “ingiusta costrizione” alla maternità e dal peso che una siffatta “costrizione” comporterebbe in termini di “autodisposizione” e di “libertà”. Ma non è tutto. Sul piano inclinato di consimili “illustri precedenti” giustificativi, infatti, viene non solo a smarrirsi completamente ogni residuo di realismo spirituale ma anche, e per ciò stesso, ogni possibilità di antivedere le direzioni inflessibili in essi celate. Coloro che oggi proclamano la liceità che un essere umano – in questo caso, la donna – decida del diritto alla vita di un altro essere umano non si rendono conto che questo comporterà, inflessibilmente, sulla distanza, l'abolizione di una tale “liceità privata” – troppo in odore di “individualismo borghese” – a beneficio di una “liceità di Stato”, in nome della quale, quest'ultimo potrà esercitare indisturbato anche il “diritto” di manipolazione genetica e di programmazione demografica e tipologica su scala totale. Il che rien-

tra, vedi caso, proprio nei propositi e nelle aspirazioni di “razionalizzazione totale” propugnati da un Teilhard de Chardin e dagli “alti iniziati” suoi pari.

È inutile illudersi: deprivata che sia la vita di ogni finalità superiore e declassata a puro “fenomeno”, anche la morte finirà col subire la stessa sorte. Alla banalizzazione dell’una corrisponderà necessariamente anche quella dell’altra. Non è temerario dunque ipotizzare che, in nome della solita neo – maltusiana “ecologia”, possa venire il giorno in cui i cimiteri siano dichiarati “inquinanti” e si proceda alla loro cancellazione. È noto del resto che già ora – salutata, peraltro, come “più igienica” dai soliti ambientalisti – la cremazione va guadagnando sempre più terreno e che “il diritto di decidere del proprio corpo” – nel senso più individualistico ed estensivo possibile, naturalmente – viene invocato anche per la sua sorte “*post mortem*”. Ma di nuovo: non potrebbe anche venire il giorno in cui il “privato” possa essere giudicato un “furto” o un arbitrio verso la collettività e che da questo al “riciclaggio industriale” della morte non ci sia più che un passo?

“Riciclaggio industriale dei cadaveri” è una locuzione da film dell’orrore, indubbiamente. Ma col ben noto e *avvenuto* “riciclaggio industriale dei feti abortiti”, per ridurli a cosmetici, come la mettiamo? “Riciclaggio industriale dei feti abortiti” è forse una locuzione più “soave” e magari “alla moda” solo perché, *già da ora*, ha a che fare direttamente col femminismo abortista?

Misteri dolorosi dell’ipocrisia borghese!

E che dire se venisse un giorno venisse proclamata la liceità dell’“aborto retroattivo” nei confronti dei “*down*” o semplicemente di tutte le persone “non sintonizzate” con l’«onda del futuro»?

Ci si potrebbe rispondere che dalla pur grave “crisi di valori” attuale non è poi detto che debba discendere tutto questo. Ma a chi ci facesse una tale obiezione sarebbe facile replicare che tutto questo è già iscritto proprio nella mezza ammissione dell’obiezione medesima. Perché è mezza ammissione dolersi della “crisi di valori” e non voler capire come i valori *siano sempre gli stessi* e come “in crisi” non siano affatto questi ultimi, ma le coscienze che li vanno attivamente tradendo.

Oltre tutto, dalla segnalata mezza ammissione non consegue necessariamente il “recupero” dei cosiddetti

valori entrati in crisi, ma semmai l’esatto contrario. Perché il meccanismo psicologico che si attiva a margine della stucchevole ripetizione di un tale luogo comune è più o meno questo: “*Dal momento che tutti i valori sono in crisi e tutti tirano al comodo proprio, non si vede il motivo per cui anch’io non debba fare lo stesso*”. È proprio sotto il largo ombrello della “crisi di valori”, dunque, che “nulla è vietato e tutto è permesso”.

Osserverebbe in proposito Boudelaire che, “*se cinquanta milioni di imbecilli proclamassero un’ imbecillità, quella resterebbe un’ imbecillità*”. Ma ciò suonerebbe come un intollerabile insulto al “valore supremo” della democrazia e a tutti gli affannosi ricercatori di “valori nuovi”. I quali, intanto, dopo averci fatto regalo di quello del femminismo, non cessano di pescare nelle acque torbide di quest’ultimo tutte le sue risorse di tossine. Sempre più “nuove”, naturalmente, e come tali tutte da “valorizzare”.

6 “Ma dove andremo a finire?” Esattamente dove avete voluto

Lo svirilizzarsi progressivo dell’Occidente ha innegabilmente tenuto dietro al progressivo oscurarsi dei riferimenti cattolici. Riferimenti che in alcuni cruciali momenti prevedero anche il ricorso alla spada, giudicando le ragioni di Dio ben superiori, per esempio, a quelle attuali del controllo delle fonti di petrolio e all’esportazione cruenta della cancrena ideologica e usuraia.

Quanti, in campo “cattolico”, vedono nelle antiche crociate solo il risvolto di una mentalità “intollerante” e si spingono a “chiedere perdono” per le armi impugnate a Lepanto, dovrebbero almeno riflettere su due cose: che se è ancor loro dato di “parlare in cattolico” e non in “musulmano” lo debbono alla vittoria di Lepanto, e che, in fatto di “intolleranza”, la non ostacolata e attivissima contro-crociata massonica ha molto da insegnare: con la perfidia, o direttamente con la spada, essa è riuscita nell’intento di disarmare la Cattolicità presentando come “intollerabile” il suo “integralismo”, quasi che un cattolico, per essere davvero un buon cattolico, lo dovesse essere a metà e non integralmente, da cima a fondo. Quanto la massoneria si impegni con la spada per le sue “crociate democratiche” è testimoniato dalla “macelleria europea” che, a partire dai “festini” del 1789 e dalle successive guerre napoleoniche, passando per i

ribellismi nazionalistici e per due conflitti mondiali, ha insanguinato il nostro Continente e il pianeta. Quanto alla perfidia, basta fare un po’ meglio attenzione al “valore” da essa più celebrato e che di essa vorrebbe anzi costituire la divisa “morale”: quello della *tolleranza*. Se non si è deciso di essere stupidi, è infatti molto agevole constatare che il segnalato “valore” si esplicita, nei fatti, come arcigna, finanziata e terroristica *imposizione di tollerare unicamente l’intollerabile e come intolleranza nei confronti di chi l’intollerabile non sia affatto disposto a tollerare (14)*. Così l’intollerabile degradazione di cui si pasce la femminilità attuale va senz’altro tollerata e salvaguardata, come pure la solidale e complice “reinvenzione” dell’uomo operata dal femminismo a suo sordido vantaggio, ma nessuna tolleranza, nessuna pietà, nessun barlume di ascolto deve essere accordato a chi non si lasci “reinventare” e “coinvolgere” (è spaventoso l’obliquo terrorismo che si asconde in questo verbo, oggi non per caso tanto in uso!).

Ciò malgrado, la “normalità” corrente non riesce a sconfiggere i drammatici e ben concreti quesiti che si legano alla normalità vera. Quesiti del tipo: perché mai, l’uomo restato miracolosamente sano e retto, dovrebbe considerare “normale” il non dover più fare il minimo affidamento sulla fedeltà e l’affettuosa devozione della propria donna? Perché dovrebbe considerare “normale” – come sempre più avviene – di doversi contrittamente piegare al sempre incombente ricatto “separatista” della compagna, alla sua suscettibile egolatria, alla “ubriachezza molesta” delle sue vanità, dei suoi protagonismi, della sua volontà competitiva di “realizzarsi”, quando non ancora di umiliare il proprio uomo e di irridere ad ogni suo “anacronistico” e “poco pratico” comportamento ispirato a dirittura? Perché mai, infine, dovrebbe considerare “normale” di dover essere, nei fatti, letteralmente “*castigato*” per la sua stessa qualità maschile e di dover pertanto “*espia-re*” la grave imprevidenza di aver contratto matrimonio in tempi femministi? Perché mai, insomma, dovrebbe *obbligatoriamente tollerare* tutto un ordine di intollerabili aberrazioni e di ingiuste mortificazioni personali? Forse perché il suo legittimo rifiuto evocherebbe i fantasmi degli “integralismi”, delle “intolleranze autoritarie” e magari dello “spirito di crociata”?

Chi scrive ha dovuto purtroppo contare il suicidio di due suoi sventurati amici a motivo di una siffatta "normalità" familiare. Ma tant'è: anche se i casi fossero più numerosi – e certamente lo sono, eccome! – ormai sarebbero giudicati solo come "statisticamente irrilevanti" e andrebbero semplicemente a confortare la "normalità vigente".

Nell'ambito della vera e propria selezione invertita che viene attuandosi all'interno della segnalata "normalità", è evidente che, oltre alle nature incorrotte, sono soprattutto gli inesperti e i deboli – giovani e anziani – a pagare il tributo più alto e più ingiusto.

"Orfani di padre", per via del *paricidio spirituale* portato avanti dalla "normalità femminista", melanconicamente rassegnati a vedere in colui che li ha generati, nei più dei casi, una sorta di additivo umano, a mezza via fra il despota litigioso e manesco, il difensore d'ufficio delle loro mascalzionate scolastiche, il complice "amicone", lo screditato "opinionista domestico" e il perenne "nomade" in traccia di consolazioni fuor di casa, è fatale che i giovani vengano a trovarsi nelle fauci di una maternità frustrata da additive incombenze lavorative o troppo avida di "realizzarsi" per assicurar loro un minimo di discernimento e di "vitamine affettive". Veri e propri "scampati a Erode" di una glorificata turpitudine abortista, molto difficilmente essi riusciranno a sottrarsi alla dura prospettiva di *veder abortire* il senso stesso della loro vita. Quella "droga forte", che essi vengono assumendo in casa sotto le forme di una protezione puramente animalesca, di un diuturno spettacolo di alterchi, di violenza, di complice evasione e di discredito attivo verso ogni valore superiore, è quasi invariabilmente l'antefatto del loro precipitare, oltre che nel tunnel della droga vera e propria, in quello, non infrequente, di una totale anestesia spirituale. Sempre più, infatti, la "nuova normalità" di domani, che non pochi giovani e adolescenti vanno apparecchiando sotto i nostri occhi, è data da forme di teppismo protervo e di ferocia gratuita e persecutoria che va addirittura conquistando, poco per volta, gli stessi bambini.

Ai soliti "ottimisti", che compiaciono alla loro stupidità col proclamare che "il mondo è stato sempre lo stesso", vorremmo chiedere se nella loro tanto desta memoria v'è traccia di *bande di bambini violentatori*, o di bambine e bambini che tentano de-

liberatamente la turpitudine dei pedofili in cambio di cellulari o di giocattoli costosi. Ai "pessimisti" dell'ultima ora e già fieri "sessantottini" in età di ragione vorremmo invece chiedere il perché della loro attuale "meraviglia" per tanta gratuita violenza e il perché del loro preoccupato "ma dove andremo a finire di questo passo?", dal momento che stiamo andando a finire esattamente dove vollero essi stessi, allorché innalzarono i vessilli del "vietato vietare" ed ebbero appassionato commercio con le femministe della prima ora, fiere di proclamare, con una minacciosa violenza di strada, tutta l'infame gioia di volersi condurre da *streghe*. Ora che son diventati vecchi, hanno forse paura di incappare in qualche banda di teppisti che rinverdisca, sulla loro pelle, tutta l'ebbrezza del "vietato vietare"? Dalle mie parti – chi scrive è umbro – si dice molto saggiamente che "la processione rientra da dove è uscita". E non esitiamo pertanto a dire che, se questa è la "normalità", allora i "micidiali nipotini" dei "sessantottini" e delle "femministe della prima ora" hanno ora il "normale diritto" di portare ad effetto i "libertari" insegnamenti ed esempi avuti dai loro *falliti "nonnini"*. Del resto, la saggezza di sempre è perentoria ammonitrice: "Non si aprono impunemente le porte degli inferi" e "tutto, o prima o poi, si paga sul piano dello spirito".

Se tra i giovani sono soprattutto i migliori ad essere oggetto dello scherno persecutorio dei loro "evoluti" coetanei, oggetto di un'amarissima sorte sono tutti coloro che ancora *sanno comportarsi da anziani*. Nell'ormai consolidato panorama di "famiglie allargate", di intercambiabili "unioni di fatto", di commedie amorose seguite da "parti indesiderati", la loro unica ragion d'essere è infatti quella di costretti "bambinai", o, in assenza di nipoti, quella di aspettare la morte in una solitudine da veri reietti, resa ancor più squallida e amara da una pressoché totale assenza di affetti, di rispetto e di ascolto.

Ma la cinica allegria della "fantasia al potere", se dannava tutti coloro che non si rendano dipendenti dalla vera e propria droga di un delirante amore delle novità, non dannava però quegli anziani i quali, "aperti ai tempi", dissipano la loro dignità in un innaturale e grottesco "giovanilismo di ritorno", fomite di sozzure e di sbornie ancor più squallide, se possibile, di quelle dei loro figli e dei loro nipoti. Ma tant'è: se ci si può

rifiutare al proprio sesso e al proprio ruolo, perché non ci si dovrebbe rifiutare anche alla propria vecchiaia? In fondo, per sentirsi "liberi" e al "passo coi tempi", basta solo non temere tre cose: la vergogna, il rimorso e il ridicolo.

7 Moralismo "mortuario" e "Family Day": "ciambelle di salvataggio" della famiglia

"Non è bene che l'uomo sia solo". Così Iddio. Ma il femminismo vuole proprio l'esatto contrario. E vuole soprattutto che in una tale solitudine "punitiva" sia confinato, non il terrorista, non il bandito, non il depravato, non il vaneggino scapestrato, non l'uomo che Dante dannerebbe per "li mal protesi nervi", ma l'uomo sano, colui che non intende affatto venir meno, tuttora e malgrado tutto, alla propria dirittura virile. Se è vero che tutto ha un prezzo, quello della fedeltà a se stessi e del tener fermo mentre i più frangono è di sicuro il più alto. Ma ciò che non costa nulla non vale nulla. E l'uomo sano questo lo sa bene. Anzi, oggi, lo sa infinitamente meglio dei suoi padri. Proprio per questo, tuttavia, non riesce a capacitarsi delle pietose incongruenze di un certo clero "cattolico", il quale, dopo aver depositato il "tritolo femminista" nel cuore stesso della famiglia ed avere irriso alla sua *immutabile e tutelare* costituzione gerarchica nel nome di assurde e devastanti "aperture" alla democrazia e al laicismo, pretenderebbe adesso – a buoi scappati di stalla – di ripristinarne l'unità e il valore con il terrorismo di un "moralismo mortuario" di pura facciata e con argomentazioni fra il caramelloso e il patetico. Se – nel nome di una "dignità" della donna del tutto falsa e concepita fuor di Chiesa – si è ridotta la famiglia a "cellula democratica" e si è degradato alla nuda "lettera" il fermento spirituale di libera, incondizionata e inattenuata devozione reciproca, che è alla base della fedeltà coniugale secondo il disegno *gerarchico* stabilito da Dio, come si fa, ora, ad ergersi a difesa di un focolare ormai spento?

Un conto è infatti promettersi fedeltà dinanzi Dio, dichiarandosi *prima di tutto* fedeli all'immutabile sostanza familiare da Lui provvidamente voluta; altro è invece promettersi, anche se dinanzi a Dio, una fedeltà puramente umana e di carattere esplicitamente paritetico e "democratico". Sussistendo, in questo secondo caso, una ribellistica remora alla volontà di Dio e perciò anche un atto sostanziale di infedel-

tà nei Suoi confronti, non può da ciò non conseguire che il legame coniugale venga insidiato dalla precarietà tipica di tutti i rapporti a base esclusivamente umana e che la fedeltà – così depauperata di ogni autentica sacralità – possa reggersi solo in termini di “legalistica” disciplina dei “diritti sanciti” e sfociare anche nel buio di un’unione esclusivamente formalistica e coattiva. Un uomo restato miracolosamente ancor retto, pertanto, non riuscirà mai a rassegnarsi all’idea di ritrovarsi entro una cerchia familiare ridottasi ad una squallida “solitudine in due” e tenuta insieme unicamente dal precario ossequio nei confronti di una preordinata ed arida ragioneria di diritti e di doveri e di vere e proprie “quote rosa”, anche domestiche, di cui non sconta che il peso e da cui non ricava certo serenità e armonia di rapporti.

Oltre tutto, da quando certi zelanti “novatori” hanno preteso di zittire anche San Paolo Apostolo pur di venire incontro al cripto-femminismo “cattolico”, non è che una donna sedicente devota e non femminista dia delle garanzie matrimoniali “ortodosse”! Anzi. Di là dello zelo agonistico in cui si profonde dal pulpito, è sufficiente, in concreto, vedere quale rispetto e considerazione mostri di solito per il proprio marito per convincersi quanto la sua “devozione” sia principalmente diretta verso se stessa.

Un uomo risoluto a non svendere il proprio decoro e ben ancorato al reale deve pertanto, ormai, solo confidare che il Signore gli faccia dono, malgrado i tempi, di una donna di pari livello e in ogni caso ponderare bene l’eventuale decisione di contrarre matrimonio, se non vorrà, a sua volta, incrementare, con il proprio, gli ormai consueti “matrimoni da burla” e aggiungersi al desolato numero degli scornati e dei separati. Siamo ormai a questo! Ma tant’è: più la Chiesa si apre al mondo, più il mondo si apre ai propri inferni.

A nulla serviranno a tenere unita la famiglia e a restituirne la funzione e il volto, pertanto, le mobilitazioni festaiole dei vari “Family Day” sedicenti “cattolici” o le ipocrisie di chi vorrebbe far credere che nulla nel frattempo si è consumato contro l’intima sostanza della famiglia cattolicamente intesa, e che tutto è come prima.

“Nuovo ruolo della donna” e famiglia cattolica si elidono a vicenda.

Come può definirsi “cattolica”, del resto, una pusillanime “apertu-

ra” all’inferno femminista di matrice *indiscutibilmente gnostico-massonica*, e tale da porre, per esempio, a salvamento e difesa della stessa Patria, non la madre, ma la vanità evasivista della “donna soldato”? Ha forse disposto, Iddio, che il ruolo della donna dovesse essere questo?

Chi ha ancora il senso della “*perennitas*” conserva memoria del fatto che tutte le grandi civiltà del passato conobbero il loro crepuscolo e poi la loro consunzione cadaverica per il venir meno di quella tensione virile che permeava di sé anche i giovani e le donne e per il venire in primo piano dell’effeminatezza e della promiscuità orgiastica. Che poi il cosiddetto “tifonismo”, e cioè la manifestazione più violenta, bestiale e degradata dell’uomo, fosse propiziato dall’estremo stravolgimento “amazzone” della donna è cosa ben nota e tale da attestare seccamente il carattere *regressivo* dell’attuale orgia ginecocratica. Niente di nuovo sotto il sole. Salvo il fatto che la riedizione di un siffatto quadro cadaverico la si ha ora, dopo due millenni di Cristianesimo, e che pertanto esso non può rientrare semplicemente solo nei fenomeni fisiologici di caduta delle civiltà, ma in quello di una *sedizione programmata e voluta*, e come tale senza scuse.

“*Ex inimicis nostris salutem*”. Nel grembo delle madri musulmane – ben altro che abortiste! – matura la nostra resa dei conti con la *realtà* e il nostro futuro servaggio e castigo. E ben poco potranno le “*donne soldato*”, di qui a non molto, contro la prole sempre più numerosa, e domani armata, dei nostri coccolati invasori! Oltre tutto quale “patria” difenderanno se non quella dei cimiteri e dei laboratori sempre più ricolmi di aborti o se non quella esportatrice delle “tolleranze” più intollerabili e delle infezioni spirituali più devastanti? Quale “patria” se non quella che la violenza massonico-femminista ha già assassinato?

A ben poco, infine, varrà a salvare la nostra civiltà la “scoperta” ultima del cosiddetto “*genio femminile*”. Del quale – di là dal ben remunerato impegno servile e laudativo nei confronti delle mitologie correnti più trite a cui si consacra l’avanguardia dell’“intelligenza” femminile più celebrata o dell’immanicabile glorificazione della “*sensibilità*” (quasi fosse una novella “*virtù*” molto speciale) – non è proprio dato di vedere la presenza.

Già molti decenni addietro, annotava melanconicamente il Poulet: “*Se il genio di Giovanni Sebastiano Bach, se l’intelligenza di Nicolò Machiavelli, se lo spirito di Pietro Marivaux, se la nobiltà di Michele de l’Hospital e se la santità di Giovanni Della Croce venissero messi ai voti, l’umanità superiore prenderebbe una bella batosta. Perderebbe le elezioni con uno scarto schiacciante*” (15). Se l’eclissi del decortiano “*profumo della qualità*” si era da tempo consumata già allora, tanto da non sussistere altra umanità “superiore” se non quella dichiarata tale dall’“offerta promozionale” del Premio Nobel e di altri Premi similari, com’è possibile, *oggi*, parlare ancora di *genio*, e addirittura di “genio femminile”?

Giotto, Michelangelo, Dante non hanno avuto certamente bisogno di una *giuria all’uopo costituita*, perché il loro genio superasse il vaglio dei secoli. Ed è perciò *ridicolo* parlare di genio in generale e di genio femminile in particolare, solo perché la *femminea* voglia di protagonismo – ormai comune a donne ed uomini – può trovare plauso e consenso presso la solita protagonista “*giuria di esperti*”.

L’autentica umanità superiore, ammonirebbe nuovamente il Poulet, non ha vera qualità se non dinanzi a se stessa e non può essere riconosciuta se non dalla finezza, scevra da invidia, di persone di qualità (16). Il vero genio è sempre in rotta col proprio tempo e come tale, nel proprio tempo è difficilissimo che sia popolare. Di sicuro, veri geni non mancano neppure oggi, ma è altresì sicuro che la vera e propria organizzazione “mafiosa” dell’editoria e della critica si guarda bene dal farsene conoscere l’opera e il nome. Se non vuol perdere le proprie fortune economiche e il proprio credito, presso i “*superiores incogniti*”, infatti, essa deve attivamente cooperare al generale disegno di involgarimento innalzando unicamente una spregevole e servile “plebaglia pensante” e assecondando le vanità femminee di ogni addottorato mediocre, avido solo di parer “*cosa venuta dal cielo in terra a miracol mostrare*”. Ed è poi perfettamente “normale” che in un tale “assalto alla diligenza” del successo si segnalino soprattutto le donne, e quelle “emancipate” dal femminismo in particolare.

Cialtroneria e usurpazione che si compongono in odio e invidia per ogni qualità superiore, presso ad una vera e propria “*aggressione ai*

Cieli". Questo è il femminismo. Altro che "riscoperta" del "genio femminile"!

Pure, dinanzi alle paludi e ai deserti da esso disseminati e al panorama di un mondo sudicio, ipocrita e violento, che non cessa di nutrirsi di sangue nel nome di una "pace" che è solo volontà di "stare in pace" con la propria nequizia e l'altrui; nel momento stesso in cui l'uomo va abrogando ogni nozione di umanità e dissolve se stesso nella propria orgogliosa nullità, non mancano prelati che esortano i fedeli ad avere "fiducia nell'uomo", quasi che quella che gli si viene tributando dall'Umanesimo in poi non fosse bastevole e i suoi frutti non fossero più che eloquenti. Che dire? Che cosa rispondere ad una tale inattesa e sconcertante esortazione? Che l'unica e sola fiducia che ci è comandata - quella in Nostro Signore - è ormai "sorpasata" e che intanto, confidando nell'uomo, dobbiamo attendere "gaudiosi" l'avvento della teilhardiana "Cristosfera", e cioè dell'Anticristo?

Malgrado l'amarezza in noi suscitata dalla presente *hora tenebrarum* e dalle "ottimistiche" esortazioni ad aver comunque "fiducia nell'uomo", questo semmai dobbiamo dire a nostra cristiana speranza: che chi si tien fermo nella Fede e lascia che la propria vita sia illuminata da "eterne misure" avrà certamente a soffrire, ma non a temere. Perché sa bene come uno dei punti di forza del male sia lo spettacolo inquinante - di proposito amplificato - che esso dà di se stesso. E perché realisticamente sa, infine, come il bene, pur non

dando spettacolo, pur non "facendo notizia", operi su fertili sentieri che solo il Signore conosce e su cui solo il Signore raccoglie.

Benedictus Ueber

NOTE

12 C.A. RONCONI, (a cura di), *Il potere occulto*, Sentinella d'Italia, Monfalcone, 1974, p.43.

13 *Che la natura possa a volte essere bizzarra e dar luogo ad anomalie sul piano sessuale è cosa nota, ma pur sempre rientrando nell'alveo delle patologie, e non certo in quello di "normalità" a lungo "indebitamente compresse", e di cui andare persino "orgogliosi". Sostenere come "normale" l'omosessualità equivale a dire che la sessualità ha solo caratteri di "fruibilità ad libitum" e non finalità procreative. Sicché, se un tale argomento fosse valido, si dovrebbe concludere, per analogia, che la pulsione di fame potrebbe anche essere "normalmente" volta al cannibalismo o alla crapula e alla bulimia; quella di sete alle sbornie e all'assunzione di liquidi nocivi purché "piacevoli", quella olfattiva a "sniffare", e via di seguito. In realtà, escludendo i casi dolorosissimi, ma anche curabili a volte e in ogni caso possibili da trascendere nelle loro pulsioni, di patologia nativa, o derivanti da traumi infantili o da errori educativi, tutte le altre patologie che si pretenderebbero "normali" non sono altro che uno dei tanti possibili approdi di una sessualità resa nevrotica e abnorme da un'instinguibile voluttà di piaceri "sempre nuovi" e perciò sempre più torbidi, o l'effetto del contagio e del proselitismo che una tale sessualità - in pari modo sconcia e nobilitata - esercita su masse di individui sempre più consistenti. Sulle implicazioni nevrotiche e attivamente aberranti del piacere ricercato per se stesso, vedi V. E. FRANKL, *Alla ricerca di un significato per la vita*, tit. orig. *Das Menschenbild**

der Seelenheilkunde, trad. E. FIZZOTTI, condotta sull'edizione pubblicata dalla Harder Verlag, col titolo *Der Mensch auf der Suche nach Sinn*, Mursia, Milano, 1990.

Merita, a conclusione, di segnalare come la pretesa "normalità" omosessuale faccia capo - ben reclamizzata e finanziata - al progetto di "crescita zero" della Fondazione Rockefeller, alias Steinhauer.

14 È del mese di marzo di quest'anno la notizia, appresa dai telegiornali, che due uomini, uno dei quali - ci par di ricordare - sindacalista, sono stati condannati per aver "leso la dignità delle donne", avendo fatto notare come, per un certo tipo di lavoro, il buon senso avrebbe suggerito un uomo, anziché una donna. Ignoravamo, francamente, che fosse previsto, oltre a quello di opinione non conformista, anche il "reato di buon senso", ma non ce ne meravigliamo. Ciò rientra infatti in quel tipo di "normalità" di carattere "statistico" e assuefatto al quale si è accennato più volte. Ed è facile prevedere che episodi del genere, lungi dal restare isolati, si faranno via via sempre più frequenti e dispotici. Quello segnalato non è che un primo assaggio, non è altro che il classico "crostino da antipasto". La "grande abbuffata", fino alla "frutta", verrà fatalmente in seguito, e secondo "tempi di digestione" tecnicamente ben calcolati. Certa è una cosa: che se ci si volesse far credere a ogni costo, per esempio, che la nostra perizia nel fare l'uncinetto sia di livello pari a quello di una donna resteremmo, a dir poco, "molto perplessi" sul nostro stesso conto.

15 R. POULET, *Contro la Plebe*, Volpe Ed., Roma, 1969, p. 176.

16 Ibid. *Della qualità umana*, pp.85, 99.

IL LIBERALISMO, PIO XI E L'AZIONE CATTOLICA

Altre tre accuse (v. *sì sì no no*, 15 giugno 2010, p. 5) vengono mosse a Pio XI: **1°**) di aver promosso l'Azione Cattolica, che sarebbe stata madre del Concilio Vaticano II; **2°**) di aver avuto come segretario di Stato il card. Pietro Gasparri, che era notoriamente liberale; **3°**) infine che, se i suoi documenti furono buoni dottrinalmente, la sua azione non dette buoni frutti. Quindi praticamente (se non teoricamente) Pio XI fu un Papa liberale.

Risposte

• Quanto alla **1ª accusa**, occorre studiare la storia dell'Azione Cattolica.

A) *De jure*, o quanto ai principi, essa è l'ordinamento principale dei militanti cattolici, in immediata dipendenza dalla gerarchia ecclesia-

stica (Papa e Vescovi), in vista dell'apostolato dei laici. Ora, l'apostolato in senso stretto, per istituzione divina, spetta solo agli Apostoli scelti da Cristo, "cum Petro et sub Petro". Da essi discenda ai Vescovi e al Papa. I sacerdoti sono cooperatori della gerarchia nell'apostolato in virtù dell'ordinazione sacerdotale. I laici, invece, in quanto battezzati e cresimati, sono cristiani e perfetti cristiani o soldati di Gesù Cristo, e debbono cooperare attivamente all'instaurazione del regno sociale di Cristo nel mondo intero. L'AC quindi non è un partito politico, ma i suoi appartenenti debbono portare la dottrina del Vangelo, sotto l'alta direzione della gerarchia e l'assistenza spirituale dei parroci, nella "polis" o società civile. Onde, essa "non può non fare politica"

intesa come "virtù della prudenza applicata alla società civile" (Pio XII, 14 ottobre 1951).

B) *De facto*, quanto alla sua storia, nel 1867 Mario Fani e Giovanni Acquaderni promossero la "Società della Gioventù Cattolica Italiana", che fu approvata da **PIO IX** il 2 maggio 1868. Scopo della Società era la difesa della Chiesa e del Papato dopo il Risorgimento e con l'apertura della Questione Romana. Nel 1875 nasce l'«Opera dei Congressi e Comitanti Cattolici» per lottare contro la Massoneria, il Liberalismo e il Socialismo. Purtroppo, circa trenta anni dopo, l'«Opera dei Congressi» fu infiltrata da elementi catto-liberali ed entrò in crisi nel 1899; essa fu sciolta nel 1904 da **S. PIO X**, che riorganizzò l'Azione Cattolica italiana (*Il fermo proposito*,

1904). Pio XI la incrementò sino a chiamarla "la pupilla dei suoi occhi" e dette un ordinamento all'Azione Cattolica italiana affinché fosse un modello per tutte le nazioni (*Ubi arcano Dei*, 1922). Nel concordato con l'Italia del 1929, Pio XI esigette il riconoscimento dell'AC, non in quanto partito politico, ma come associazione socio-culturale, che svolge la sua azione sotto le dirette dipendenze della S. Sede. Quando Mussolini nel 1931 sciolse l'AC per avere il monopolio dell'educazione della gioventù, **Pio XI** reagì con forza (*Non abbiamo bisogno*, 1931) ed ottenne il riconoscimento dell'AC da parte dello Stato italiano. **Pio XII** sin dall'inizio del suo pontificato (1939) ne affidò la direzione ad un Comitato di tre Cardinali; essa ricevette il suo ultimo aggiornamento nel 1946. Papa Pacelli affidò l'organizzazione pratica e militante (decisamente anti-comunista) dell'AC italiana del dopoguerra al prof. LUIGI GEDDA (cfr. il suo interessantissimo libro, *18 aprile 1948*, Milano, Mondadori, 1999). Purtroppo con **GIOVANNI XXIII** Luigi Gedda venne defenestrato e l'AC perse il suo carattere militante di "apostolato dei laici per l'instaurazione del regno sociale di Cristo" mediante l'affermazione e professione pubblica della verità naturale e divinamente Rivelata e la lotta (anche fisica, cfr. i famosi "baschi blu") contro l'errore. Infine, con **PAOLO VI** divenne un covo di catto-comunisti, filo-divorzisti e filo-abortisti. Onde non è l'AC di per sé che ha prodotto il Concilio Vaticano II, ma l'AC deformata da Giovanni XXIII e Paolo VI, con la quale Pio XI non ha nulla a che spartire, come neanche Pio XII.

- Quanto alla **2ª accusa**, c'è da tener presente che PIETRO GASPARRI fu Segretario di Stato solo dal 1914 (sotto Benedetto XV) sino al 1931. Infatti Pio XI dopo i fatti del Messico (1929), lo congedò e dal 1932 al 1937 perseguì la politica del muro contro muro, parlando anche di liceità della rivolta armata contro la tirannide.

Il Gasparri dal punto di vista dommatico era pienamente ortodosso (cfr. il suo famosissimo "Catechismo", che è un vero capolavoro); quanto al diritto canonico, poi, è stato sommo. Infatti assieme al giovane Pacelli fu il compilatore del CIC del 1917; quanto alla politica, se in Messico sbagliò nella pratica e non sui principi, quanto al sionismo fu fermamente contrario (1917 Balfour, 1922 "Libro Bianco") alla nascita dello Stato israeliano. Invece,

per fare un esempio, il card. LOUIS BILLOT, pur essendo un ottimo teologo anti-modernista, sbagliò valutazione pratica sul sionismo (cfr. *La Parousie*) vedendo in esso l'avverarsi della promessa della futura conversione di Israele ("*omnis Israel salvabitur*"), ma non per questo fu un liberale. *Errare humanum est* quanto all'applicazione dei principi al caso concreto. Il liberale, invece, erra sui principi, cercando di conciliare naturalismo liberale e cattolicesimo.

Gasparri non ha mai affermato tale spurio connubio, anche se non era un simpatizzante dei metodi del '*Sodalitium Pianum*', che, certe volte, dopo la morte di s. Pio X (1914), divennero alquanto esagerati: collaborazione di mons. Umberto Benigni con l'Ovra (la polizia politica fascista), rivalutazione del Risorgimento, svalutazione della Compagnia di Gesù in quanto tale come "internazionale nera" massonica. È anche vero che Gasparri testimoniò contro la santità di Pio X e che fu eccessivamente condiscendente verso Buonaiuti, ma questi suoi due errori, anche se gravi, non sono da attribuirsi a Pio XI, il quale per carattere e mentalità era l'esatto opposto del liberale. Infatti papa Ratti era sempre pronto alla lotta e alla polemica - quasi sin troppo - quando vedeva minacciati i diritti di Dio e della Chiesa, mentre il cattolico-liberale, sui principi e nella pratica, è sempre pronto al cedimento, alla prudenza eccessiva o umana, al pacifismo e all'arrendevolezza, al filantropismo che confonde con la carità soprannaturale; egli vorrebbe conciliare l'inconciliabile mancando di principi, di carattere e avendo orrore per la lotta (cfr. SARDA Y SALVANI, *Il liberalismo è peccato* e A. ROUSSEL, *Libéralisme et Catholicisme*). Ora se il liberalismo è un peccato grave contro la fede e la carità, non si può - realisticamente - attribuire a Pio XI un'attitudine neppure solo tendenzialmente liberale, dacché essa non corrisponde né ai principi né all'azione pratica di papa Ratti. Si pensi soltanto al fatto che, quando Hitler venne ufficialmente in Italia nel 1937 e visitò come capo di Stato Roma, Pio XI per protesta lasciò l'Urbe e si recò a Castelgandolfo. Certamente in maniera molto poco liberale e diplomatica.

- Quanto alla **3ª accusa**, non si può dire che i frutti dell'azione del pontificato di Pio XI siano stati cattivi.

In Messico, nel 1929 si giudicò praticamente male, ma col senno di poi tutti siamo capaci di criticare.

Tuttavia prima della rivolta (1926-29) non era evidente né la possibilità di riuscita né che la situazione successiva sarebbe stata migliore di quella precedente. Quando il Papa (1931) si accorse dello sbaglio, cambiò giudizio (e Segretario di Stato, scegliendo EUGENIO PACELLI, che certamente non era un liberale) e si corresse. Questo lo scagiona dall'accusa di liberalismo. Un liberale avrebbe continuato a cedere e a non volersi correggere.

Ora, se in Messico la situazione degenerò, negli altri Paesi il suo pontificato fu proficuo e portò buoni frutti.

- **Pastoralmente**: le canonizzazioni del Curato d'Ars, di Teresa del Gesù Bambino, di Pietro Canisio, di Giovanni Battista Eudes, di Roberto Bellarmino, di Bernadette Soubirous, di don Bosco, di Alberto Magno, di Tommaso Moro dettero incremento alla vita spirituale e all'integrità dottrinale dei fedeli di tutto il mondo.

- **Apostolicamente**: Pio XI viene chiamato "il Papa delle missioni" perché tra il 1922 e il 1939 ha fondato 37 missioni, specialmente in Africa e in Cina, in India e Giappone. Onde la più intensa espansione del cristianesimo in Asia ed Africa è stata soprattutto opera di papa Ratti.

- **Politicamente**: la lotta contro il comunismo "intrinsecamente perverso" (*Divini Redemptoris*, 1937), contro il nazionalsocialismo in quanto neopagano (*Mit brennender Sorge*, 1937) e su alcuni aspetti del fascismo, quanto ai rapporti Stato-Chiesa (*Divini illius Magistri*, 1929 e *Non abbiamo bisogno*, 1931), posero la Chiesa al centro dei problemi massimi del tempo presente, che Pio XI risolse magistralmente tramite il suo insegnamento petrino, che è passato alla storia.

- **Giuridicamente**: i concordati (con Lettonia, Baviera, Polonia, Lituania, Romania, Prussia, Italia, Germania, Jugoslavia), che assicuravano alla Chiesa dei diritti, non unilateralmente concessi da uno Stato, che si reputava superiore ad essa, ma per contratto bilaterale tra due società perfette, una di ordine naturale e l'altra soprannaturale, ridettero "le Nazioni a Dio e Dio alle Nazioni" (Pio XI) secondo la dottrina della regalità sociale di Cristo.

CONCLUSIONE

YVES CHIRON, nel suo interessante libro *Pio XI* (Cinisello Balsamo, San Paolo, 2006), ammette che il pontificato di papa Ratti fu caratte-

rizzato dall'«antimodernismo della regalità sociale di Cristo» (pp. 155-177), dall'impulso alle missioni, che portarono il Vangelo in gran parte del mondo non ancora evangelizzato e approfondirono il cristianesimo nelle anime indigene che già lo avevano ricevuto (pp. 178-197) e dall'Azione Cattolica, intesa dal Papa come un dover «*rifare la società cristiana*» (p. 229).

Anche per quanto riguarda i 'cristeros', Chiron è assai equilibrato con Pio XI, cfr. pp 376-384; 431-438. Pure in Messico, sebbene alla fine («meglio tardi che mai»), i frutti vennero: «Il governo messicano aveva già iniziato a modificare la sua politica. Durante il 1937 e il 1938 a poco a poco saranno riaperte tutte le chiese e il numero dei preti autorizzati non subirà più limitazioni. Questa vittoria è dovuta da una parte alla fermezza dimostrata da Pio XI nelle sue encicliche e allocuzioni. Ma anche alla resistenza armata e spirituale dei cattolici messicani, resistenza armata che è stata riconosciuta legittima dalla Chiesa [e da Pio XI] anche se tardi» (p. 438).

Certamente, *ciò non significa che tutte le scelte pratiche e le azioni di Pio XI siano state le migliori possibili*, ma neppure è lecito dire che esse siano state inficiate dal liberalismo dottrinale o pratico. Come al solito, si tratta di distinguere: né errore per eccesso (angelismo: che vorrebbe fare del Papa un angelo o un semi-dio), né errore per difetto (antipapismo: che tende a svalutare e condannare come gravemente peccaminoso l'operato pratico-politico di un Papa, quando - col senno di poi - esso si rivela non pienamente soddisfacente), ma *in medio et culmine stat veritas*: se i principi sono conformi alla dottrina cattolica e la loro applicazione è - per quanto umana fragilità lo permetta - conforme alla *recta ratio agibilium*, ci si trova di fronte ad un Papa che ha custodito il Deposito affidatogli da Cristo ed ha cercato di calarlo in pratica, in circostanze non sempre facili, con la possibilità implicita di non ottenere il massimo, ma pur sempre con la retta intenzione di correggersi, qualora si accorgesse di aver fatto falsa strada. Ora Pio XI mi sembra appartenere proprio a quest'ultima classe di Papi.

C. N.

Note su Pio XI del Card. Tardini

Rimarranno famosi i solidi pugni sulla scrivania che dava Pio XI nei

momenti del suo giusto e santo sdegno. Nel 1936 tenne un discorso abbastanza forte a un notevole gruppo di spagnoli - specialmente sacerdoti e suore - fuggiti di fronte alle persecuzioni dei comunisti. Tornato al suo studio, mi domandò: «*Crede lei che risponderanno?*». «*Può darsi?*» risposi io. E il Papa subito risolutamente sempre colpendo... il tavolo: «*E allora risponderemo anche Noi!*».

Dopo gli accordi di Monaco del settembre 1938, Pio XI diceva, accennando a inglesi e francesi: «*Questa non è una capitolazione, è un capitombolo!*».

Una volta - non ricordo bene per qual motivo - mi diede una solenne sgridata. Ben presto si calmò, dicendo: «*Ora mi sento meglio!*». Osai rispondere: «*Sono io, Santità, che non mi sento meglio!*». E il Papa, continuando la conversazione, trovò il modo di regalarmi un orologio, che ancora conservo. [...]

Non si creda, però, che Pio XI fosse un uomo burbero e scontroso. Tutt'altro. Era anche lui mite, buono e cordiale. Le sue conversazioni erano piacevolissime. [...]

Pio XI, da buon milanese, aveva vivo il senso dell'*humour*. Nel novembre 1936, dopo il primo attacco della grave malattia che, in poco più di due anni, lo portò alla tomba, il Papa si vide circondato da ben cinque medici, tra i quali il P. Gemelli. Volgendosi a lui, il Santo Padre disse scherzosamente: «*Cinque! Non basta un solo medico per mandare una persona all'altro mondo?*».

Pio XI aveva sentimenti e gesti di fine delicatezza. Per esempio, conservava con cura tutti i regali che riceveva durante le Udienze. Quasi sempre si trattava di piccole cose. Le numerose coppie di sposi - che riceveva quasi quotidianamente - gli davano la bomboniera con i confetti. Questi erano posti in uno scatolone, che si trovava nella stanza da pranzo del Papa. Quando lo scatolone era pieno, Pio XI mandava i confetti ai malatini dell'ospedale del «Bambin Gesù». Le bomboniere, invece, anche le più semplici e povere, erano collocate - insieme a tutti gli altri regali - in certi grandi armadi a vetri, che occupavano quasi interamente le pareti del grande salone del suo appartamento privato. Ogni tanto il Papa faceva una piccola passeggiata in quella sala e si fermava davanti agli armadi per contemplare con interesse quella abbondante collezione di oggetti così disparati. Era contento, quasi rievocasse persone e fatti e quasi rivivesse il suo passato.

Le mani alzate sbaragliano più battaglioni che le mani che colpiscono.

Bossuet

Un giorno un piccolo bimbo - non avendo altro da dare - offrì al Santo Padre un burattino. Pio XI ne fu assai lieto e per parecchi giorni tenne bene in vista sulla sua scrivania quel giocattolo, narrando ai visitatori il gustoso episodio.

Pio XI ricordava con molto affetto la sua mamma. Ripeteva scherzosamente le parole che la mamma gli diceva quando era ragazzo: «*A pensar bene insegna la dottrina; ma a pensar male ci si indovina!*».

Era mirabile il profondo senso di responsabilità che animava il Papa. Se aveva preso una decisione, si poteva esser sicuri che non sarebbe più tornato indietro. Anzi neppure voleva che si ponesse comunque in discussione quanto egli aveva, con profonda consapevolezza, stabilito. Quando venne a Roma il sig. Beck, Ministro degli Esteri della Polonia, Pio XI non volle riceverlo perché era in una situazione familiare irregolare. Si tentò di fargli considerare che, in fondo, l'udienza sarebbe stata concessa non alla persona, ma al *Ministro* degli Esteri di una nazione cattolica; che si trattava di uno Stato col quale la S. Sede aveva rapporti diplomatici; che tutti avrebbero facilmente compreso le gravi ragioni che inducevano a non rifiutare l'udienza. Fu tutto inutile. In quei giorni, appena qualcuno di noi entrava nel suo studio, si sentiva imporre: «*Non venga a parlarmi dell'udienza del sig. Beck!*». Anche il p. Ledochowski, polacco, preposito generale della Compagnia di Gesù, tentò di placare il Papa. Ma non gli riuscì. Appena entrò timidamente in argomento, Pio XI, che pur aveva tanta stima e affetto per quell'insigne religioso, gli impose silenzio.

Pio XI era uomo di grande fede e di grande pietà. Non potrò mai dimenticare quel giorno (eravamo nel gennaio 1939) quando, alla fine dell'udienza, dopo aver deciso affari importanti, lo vidi poggiare i gomiti sulla scrivania, e quasi nascondere la testa tra le mani, dicendo: «*Dica, Monsignore, abbiamo noi fatto tutto quello che dovevamo?*». Alle mie parole che tentavano di tranquillizzarlo rispose: «*Stiamo per presentarci al tribunale di Dio!*».

Quando, nel dicembre 1936, Pio XI era gravemente malato, io - allora Sostituto della Segreteria di Stato - rimasi più di tre settimane senza vederlo. Mi chiamò la vigilia del Santo Natale. Avvicinandomi al suo

letto, io gli chiesi: "Come sta, Santità?". Alzò gli occhi al cielo e con tutta pacatezza, quasi scandendo le sillabe, rispose: "Sto come Dio vuole, e quindi non posso che star bene". Da buon manzoniano, il Papa aveva quasi parafrasato la risposta di fra Cristoforo: "Come Dio vuole e come, per sua grazia, voglio anch'io". In una forma o nell'altra è la sintesi della santità.

Mi piace qui ricordare come Pio XI interruppe, nel 1938, le ultime vacanze del cardinale Pacelli. Si era alla fine di ottobre e l'Em.mo avrebbe desiderato di rimanere in Svizzera fino al 2 novembre. Incaricato di parlarne al Santo Padre - che si trovava ancora a Castelgandolfo - mi permisi di mettere in evidenza che al Card. Segretario di Stato - dopo un anno di lavoro così intenso - sarebbe stato giovevole il prolungare, sia pure di pochi giorni, il suo riposo. Pio XI mi ascoltò con molta benevolenza. Poi disse: "L'em.mo Segretario di Stato faccia pure come vuole. Ma gli faccia sapere che Noi per la festa di Cristo Re" (cioè l'ultima domenica di ottobre) "torneremo a Roma, e sarebbe bene che vi tornasse anche l'Em.mo. Anzi - aggiunse - gli faccia sapere che, se viene, Noi lo riceveremo alle 10". Telefonai al card. Pacelli in Svizzera il desiderio del Papa e l'Em.mo giunse a Roma la domenica 30 alle 7 e, alle 10 era già in udienza.

Il vero motivo per l'anticipato ritorno del Segretario di Stato, fu, in realtà, la questione del *vulnus* al Concordato Italiano, inferto da Mussolini con la legge riguardante gli ebrei. Il Papa voleva discuterne con il card. Pacelli e conoscere il suo pensiero, come appunto fece in quella udienza. [...].

Pio XI si mostrava sicuro che il cardinal Pacelli sarebbe stato il suo successore. Per meglio prepararlo ai futuri alti destini lo mandò Legato a Buenos Aires nel 1934, e l'anno seguente a Lourdes. Nel 1936 volle che accettasse l'invito a visitare gli

Stati Uniti. Il card. Pacelli soleva raccontare che, quando mise il Papa al corrente dell'invito ricevuto, gli comunicò che non l'avrebbe accettato. Ma Pio XI gli rispose: *Vostra Eminenza deve accettare*. Nel 1937 il cardinal Pacelli è di nuovo Legato a Lisieux. Durante il viaggio del cardinal Pacelli negli Stati Uniti, Pio XI cominciò a parlare spesso con me del suo Segretario di Stato. *Lavora bene e presto!* diceva. Una volta Pio XI mi disse: *Lo mando in giro perché il mondo conosca lui e lui conosca il mondo*. Poi proseguì - con quel tono di sicurezza e solennità che assumeva quando trattava di cose importanti - *Sarà un bel Papa!*

Un'altra prova delle previsioni di Pio XI circa la persona del suo successore si ebbe nel Concistorio del dicembre 1937. Il mercoledì 15, alla cerimonia dell'imposizione della berretta ai nuovi Cardinali, Pio XI, ricordando la sua età di anni 81, disse che quello avrebbe potuto essere il suo ultimo Concistoro. A questo punto, accennando al suo successore, aggiunse che forse: *Medius vestrum stetit quem vos nescitis*. Da queste parole e da tutto l'insieme del largo fraseggiare di Pio XI, si capì - per me, che ero presente, non vi fu alcun dubbio - che il Papa indicasse il suo successore tra coloro che si trovavano nella sala del Concistoro (per questo disse: *Medius vestrum*, cioè in mezzo a voi). Ora i Cardinali presenti nella sala, erano non solo i cinque porporati (Piazza, Pizzardo, Hinsley, Gerlier, Pellegrinetti), ma anche il cardinale Eugenio Pacelli, che, come Segretario di Stato, aveva accompagnato i neo-eletti.

(Card. DOMENICO TARDINI *Pio XII*, tipografia poliglotta vaticana- 1960)

Vale più una Messa che una settimana di calcoli e di lavoro: benedetto colui che sente Messa tutti i giorni.

B. Cottolengo

LIBRI RICEVUTI

●FRANCESCO SPADAFORA, *La Resurrezione di Gesù*, Edizioni Cantagalli - via Massetana Romana, 12 - 53100 Siena e-mail: cantagalli@edizionicantagalli.com

●CURZIO NITOGIA *Il buono, il cattivo e il pessimo governo - Filosofia della Politica* Editrice NovAntico - c. p. 28 10064 - Pinerolo (To) -tel. 335.5655208; fax 0121.719777.

www.novantico.com

●BRUNERO GHERARDINI, *Quod et tradidi vobis. La Tradizione vita e giovinezza della Chiesa*, Casa Mariana Editrice, Frigento (AV), 2010, pp. 460, euro 25 e-mail: apostolato-stampa@immacolata.ws

● *La gnosi tra luci e ombre*, (secondo convegno di studi sull'opera di don Ennio Innocenti, - Sacra Fraternitas Aurigarum, Via Olivieri 151 - 00132 Roma - tel. 06 20760403; fax 06.622.767.01; e-mail: md5690@melink.it

● MARCEL LEFEBVRE, *Santità e sacerdozio* - Casa Editrice Marietti S.p.A - Genova-Milano

www.marietteditore.it

● CRISTINA SICCARDI, *Mons. Marcel Lefebvre - Nel nome della verità* - Edizioni Sugarco - Via don Gnocchi 4 - 20148 Milano - e-mail: info@sugarcoedizioni.it

Come la respirazione è l'indice della vita naturale, così la frequente invocazione del nome di Maria, è certo segno che la grazia già vive in noi o che rivivrà ben presto.

S. Germano di Costantinopoli

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio